SE IL PAPA TRACCIA UN CONFINE

La lezione di Samir

Il jihad fu predicato fin da Maometto. Ahmadinejad prepara l'avvento del dodicesimo iman

(segue dalla prima pagina) Il Papa ha parlato di una trascendenza assoluta di Allah. Nell'aniconismo islamico non c'è porta d'ingresso alla realtà. "Niente è simile a Dio, è la tautologia", prosegue Samir. "Nella Torah e nel Nuovo Testamento Dio appare sotto forma umana. L'espressione araba per l'uomo creato a immagine di Dio si trova in un hadith di Maometto. Ma nell'islam il 'sua' rimanda all'uomo, non a Dio: Dio crea l'uomo a immagine dell'uomo. Tutte le religioni hanno cercato di mantenere il tutt'altro di Dio, 'santo' vuol dire separato dal mondo. Il Corano 50, 16 dice che 'noi siamo a lui più vicini della sua vena giugulare'. Il passo sarà usato dai mistici. Il nome di Dio preferito da Maometto, Rahman anziché Allah, diffuso fra ebrei e cristiani nel sud della penisola araba, indica l'aspetto materno di Dio: 'utero'. Ma è prevalsa la distanza da Dio".

La visione islamica di Dio fa sì che l'uomo diventi il suo "schiavo" orgoglioso. "Nell'islam Dio è l'onnipotente che dà ordini e la salvezza è nella sottomissione ad Allah: 'islam'. Se c'è un ordine, l'uomo deve difendere l'onore di Dio, come il cavaliere con il principe, dando la vita e uccidendo i nemici. Nel Corano si deve combattere contro tutti i nemici di Dio". Torniamo alla storia del Profeta. "Alla morte di Maometto, le tribù sottomesse non vogliono pagare. Il califfo Omar decreta la guerra 'contro gli apostati', 'quelli che si sono tirati indietro'. L'islam oggi dice che chi si converte deve essere ucciso. Il versetto 2, 191 spiega che è peggio che un musulmano si faccia cristiano o ebreo che venga ucciso". Di qui la frase del Papa sulla conquista. "In Europa vedi sacerdoti che cercano di evangelizzare? Il musulmano che viene in Italia va dal cristiano e dice: 'Perché non ti fai musulmano?'. Ahmadinejad spedisce lettere per invitare alla conversione, come Maometto inviava lettere all'imperatore invitandolo a raggiungere la vera religione. Se i capi non rispondevano positivamente, muoveva loro guerra".

Khomeini e il rinascimento sciita

I detti di Maometto sono stati raccolti tre secoli dopo la sua morte dai saggi persiani. "In queste collane c'è sempre un capitolo sul jihad. Come la guerra contro gli ebrei: 'Combatterete gli ebrei al punto che se uno di essi si nascondesse dietro una pietra la pietra direbbe 'oh servitori di Dio, ecco un ebreo che si nasconde dietro di me, uccidetelo'. Oppure 'l'ora del giudizio non arriverà prima che non abbiate combattuti gli ebrei'. Il detto più famoso di Maometto è però quello in cui dice che 'Dio mi ha mandato per combattere tutti quelli che non credono finché credano in Dio e si facciano musulmani'. Nel XX secolo i salafiti si rifanno al pachistano Abul Ala Maududi: 'Il jihad è una parte della difesa dell'islam. Questo supremo sacrificio della vita incombe a tutti i musulmani'. Oppure: 'Se il paese attaccato non è abbastanza forte, il dovere dei paesi musulmani vicini è venire in aiuto'. Gli stati non hanno significato per il musulmano, esiste solo la ummah. Il sesto obbligo è il jihad. 'Chi si sottrae è un peccatore'".

Il revival sciita è la più grave minaccia. Sul numero del 18 agosto 2006 del settimanale egiziano Roz al-Yusuf si legge che Hezbollah ha reclutato più di duemila ragazzini fra i dieci e i quindici anni d'età perché servano nelle sue milizie armate. Vengono addestrati per diventare "martiri". I visi coperti di pitture mimetiche, giurano di combattere il jihad e sono selezionati da Hezbollah in base a un unico criterio: la disponibilità al suicidio. Devono preparare il mondo alla venuta del "dodicesimo imam". Nato nel 869, unico figlio dell'undicesimo imam, scomparve nel nulla ponendo fine alla discendenza di Maometto. Ahmadinejad ha concluso il suo primo discorso all'Onu implorando Dio per il ritorno dell'imam. Finanzia un istituto a Teheran il cui unico scopo è studiare e accelerare la venuta dell'imam. "Gli sciiti sono più mistici dei sunniti, capaci di dare un'interpretazione spirituale del Corano. Sono aperti alla dimensione metafisica, inesistente fra i sunniti, e quindi alla manipolazione, disposti a credere alla venuta del Messia sotto forma del dodicesimo imam. Credono che questo imam ucciso dai libici sia scomparso e che tornerà. Bernard Lewis spiega che Ahmadinejad vorrebbe presentarsi come questo imam nascosto".

Bisogna tornare ai bagliori del khomeinismo. "Khomeini ha creato un rinascimento sciita. Mistico e rinnovatore, lancia una visione nuova dell'islam. Il capo di stato non deve essere un politico, ma un imam dottissimo. Ai bambini iraniani fu messa al collo la chiave per andare in cielo. Morivano suicidi". Al fronte degli scribi annotavano le ultime volontà, spesso in forma di lettera a Khomeini, come poeti guerrieri dichiarano che la luce è entrata nella loro vita grazie all'ayatollah. Anche senza aver ricevuto ordini dal comandante, tutti vogliono arrivare primi. "Ahmadinejad è frutto di questa tradizione. Non credo che la maggioranza del popolo iraniano stia con lui quando dice che Israele deve essere eliminato dalla faccia della terra. Ma è stato eletto". Siamo quindi di fronte a una democrazia nuova, più terribile di una dittatura panaraba. "Ahmadinejad è un pazzo, ma non un imbecille, attacca, gioca col fuoco. Quando esploderà, sarà la catastrofe per l'Iran". Alla domanda se per un cristiano sia meglio vivere accanto a uno sciita o a un sunnita, Samir si lascia andare a una fragorosa risata: "Preferirebbe essere mangiato da un leone o da una tigre?".

Giulio Meotti

O i giornali non ci hanno capito niente o è una congiura dei sordi

Ieri mattina mi sono alzato, ho acceso il Televideo e in prima pagina ho letto: "'Integralismo è contrario a Maometto', dice il Papa." Accidenti, vai a vedere che anche Ratzinger si è convinto che Maometto in fondo in fondo, tra una razzia e l'altra (gli storici musulmani ne contano 19 nel solo periodo medinese), era un bravo ragazzo. O forse è tutta colpa della sintesi giornalistica. Macché, a pagina 155 la notizia viene data per esteso e c'è scritto: "Benedetto XVI condanna dalla Germania il fondamentalismo islamico, definendolo 'contrario a Maometto'". Allora non ci sono dubbi, il Papa si è messo a studiare il Corano e ha capito che intenzione del profeta arabo era istituire una religione dolce e melodiosa, facile all'accomodamento. Il fiume di sangue che da quattordici secoli sgorga dalla Mecca sarà la solita storia delle vie dell'inferno lastricate di buone intenzioni, chissà. Sono sceso all'edicola davanti casa per comprare un po' di giornali. Guardo subito Repubblica perché le poche ragazze che vedo leggere quotidiani, di solito sui treni, hanno in mano sempre e soltanto Repubblica (mai visto una ragazza leggere il Corriere, non so perché). E io ci tengo molto a sapere che cosa versa oggi Ezio Mauro nella testolina delle mie interlocutrici in vineria. Sottotitolo in prima pagina: "Il Papa: 'L'Islam integralista contraddice Maometto'". La stessa sostanza di Televideo con l'aggiunta dell'aggettivo integralista, come a dire che il maomettanesimo autentico è parzialista, tipo quello di Magdi Allam. Ma anche Khaled Fouad, l'Allam di Repubblica, stavolta è quasi papalino, dice che il problema dell'islam è la violenza (e dici poco), elogia René Girard, ricorda un povero teologo musulmano, il sudanese Mohammed Taha, che per aver proposto di mettere la sordina a certe sure coraniche particolarmente brigantesche e feroci venne impiccato nel 1983 da quei sant'uomini dei suoi correligionari. Il vaticanista Marco Politi scrive il contrario di quello che ha titolato il suo giornale ma questo non conta nulla perché gli articoli chi li legge, ormai nei quotidiani contano solo i titolisti e i rubrichinisti. Quindi nessuno avrà notato una curiosa inesattezza: l'imperatore bizantino Manuele Paleologo citato dal Papa viene chiamato Michele (Michele chi?). Verso la fine dell'articolo Politi deve pagare il pedaggio alla pigrizia mentale dei lettori di Repubblica riesumando le antiche colpe della chiesa, come se passato e presente scottassero nello stesso modo la carne dei vivi, come se il Papa a Ratisbona si fosse rivolto agli storici e non a tutti gli uomini di buona volontà interessati al proprio futuro e a quello dei propri figli.

Lo stesso sguardo rivolto all'indietro ce l'ha sul Corriere Paolo Di Stefano, che quando scrive di letteratura si trova molto più a suo agio e per raggiungere il numero minimo di battute non deve fare ricorso a idee ricevute e non pensate. Stupefacente, scoppiettante la Stampa, che in prima pagina fa l'esatto contrario degli altri giornali, arruolando il Papa nei neocon salvo poi dare spazio nelle pagine interne ad alcuni tra i più scatenati paroliberisti disponibili su piazza. Non mi riferisco a Silvia Ronchey, che la storia la conosce bene e il cui articolo islamofilo sarà da attribuire a una fase bipolare, visto che contraddice prima di tutto se stessa, nel suo affascinante libro "L'enigma di Piero" (Rizzoli) dove i bizantini assediati non sembrano per nulla ansiosi di aprire le porte ai seguaci di Allah il misericordioso. I paroliberisti sono Mario Scialoja e Margherita Hack. Il presidente della Lega Musulmana per smentire Benedetto XVI cucina il Corano come gli pare a lui, estrapolando e omettendo, concludendo, per far passare l'idea che siamo tutti schifosi uguali, con una domanda retorica eccezionalmente del cavolo: "In fondo Hitler non era un cristiano?". No, caro Scialoja, mi sa che conosci il Vangelo ancora peggio del Corano: quando Maometto decapitava gli 800 ebrei maschi di Medina (vendendo le donne e i bambini come schiavi) era un maomettano mentre quando Hitler buttava nei forni ebrei zingari preti omosessuali eccetera era un hitleriano, il forgiatore di un'ideologia totalitaria giustamente definita dal suo delfino Rudolf Hess "biologia applicata". Insomma la scienza al potere. Lupus in fabula ecco Margherita Hack, l'astronoma, che tira fuori un altro argomento di attualità, Galileo, e poi confida nella scienza che "permette di superare tutti i fanatismi", con ciò facendo dubitare il lettore del suo status di scienziata (tra la Hack ringhiosa e il mite Ratzinger il fanatico chi è?).

In conclusione, di quello che ha detto il Papa in Germania nessuno ci ha capito una beata fava e questo in qualche modo mi conforta, vuol dire che abbiamo ancora davanti tanti giorni per godere e per penare, che bello. Infatti secondo Isaia la fine della storia avverrà quando "si apriranno gli occhi dei ciechi e saranno sturati gli orecchi dei sordi". Di questo sturamento generale, oggi, non si percepiscono nemmeno le avvisaglie.

Camillo Langone

Il tentativo (destinato a fallire) di separare il professore dal Papa

Il professor Joseph Ratzinger ha spiegato, con la semplicità che si raggiunge solo con la profondità del pensiero, agli occidentali perché sono tali. Benedetto XVI, con le stesse parole ha spiegato ai cristiani che cosa li distingue e li caratterizza rendendo la loro religione diversa dalle altre. La potenza del messaggio di Regensburg sta proprio in questo, nella sua capacità di parlare a una civiltà e a una fede, che la storia, per i laici, la provvidenza per i credenti, ha intrecciato, senza confonderle mai, ma trovando l'elemento che le unisce indissolubilmente: logos, la parola e la ragione. La ragione di cui parla il professor Ratzinger è una ragione integrale che non può essere separata in ragion pura e ragion pratica senza perdere la sua potenza, quella di cui parla Bendetto XVI è un carattere della divinità, di un Dio che "non gioca ai dadi" come disse Albert Einstein, e che quindi è diverso dall'Allah volontarista e impenetrabile come dalla divinità indifferenziata dell'irenismo moderno.

Si è trattato di un atto profondamente anticonformista, di una presa di posizione netta e combattiva. In un mondo culturale in cui domina una confusa aspirazione multiculturale, il pontefice ha scelto di definire le specificità della cultura occidentale e della religione cristiana, non con un discorso apologetico, ma con un ragionamento storico e filosofico. Forse ci vorrà un po' di tempo per metabolizzare il rilievo e la novità di questa posizione, sia nella cultura occidentale, sia all'interno della chiesa. Ci si era così abituati ad accettare il dialogo tra le religioni e le culture come confusione, riduzione al minimo denominatore comune, puramente morale e genericamente umanitario, che l'affermazione della specificità dell'occidente e del cristianesimo è stata, almeno a leggere i primi commenti, malintesa e sottovalutata. L'idea di una chiesa ridotta a una specie di agenzia umanitaria, dotata di una cultura residuale incapace di dialogare davvero con gli interrogativi dell'uomo moderno è stata diffusa in modo così capillare dal senso comune laicista (spesso confortato da comportamenti di esponenti religiosi), che la sua negazione e il suo capovolgimento da parte del Papa vengono misconosciuti, persino in buona fede. Tuttavia è difficile pensare, tenendo conto della tenacia ragionatrice di cui Ratzinger ha dato tante prove, che questa operazione di occultamento avrà successo. Anche affrontando temi complessi Ratzinger riesce a comunicare con le persone più semplici, come i grandi affreschi che ornano le cattedrali di tutto l'occidente hanno parlato agli analfabeti, pur utilizzando un linguaggio pittorico spesso sublime. Ratzinger propone alla cultura occidentale una coscienza di sé, delle sue contraddizioni e della sua specificità, che è destinata a diventare un polo fecondo del dibattito, proprio per la capacità che ha di arrivare a ogni tipo di ascoltatore.

Le difficoltà dentro la chiesa

Paradossalmente si può pensare che sarà più difficile che questa visione si affermi e si radichi effettivamente all'interno della chiesa. E' qui che ci si può aspettare che prolifichino le distinzioni gesuitiche tra la lezione del professor Ratzinger e il magistero del Papa, nell'intento di ridurre la sua interpretazione della storia a elaborazione personale di un teologo, che non impegna la dottrina della fede. Le tendenze a interpretare il cristianesimo al di fuori della sua storia concreta, a considerare la sua compenetrazione con il logos greco e lo jus romano un accidente casuale dal quale va, caso mai, depurato, non vengono solo dall'esterno della chiesa. L'errata interpretazione dei deliberati del Concilio vaticano II sulla libertà religiosa come sostanziale equivalenza tra le diverse fedi sta diventando un senso comune, mentre il terzomondismo in molti casi si è trasformato da sollecitudine verso i più poveri a strumento per combattere l'integrazione nella ragione tra Cristianesimo e cultura occidentale.

Di tutte queste difficoltà Benedetto XVI è pienamente e, si direbbe, dolorosamente consapevole. Ha scelto di sfidare apertamente il senso comune dominante e questo difficilmente è riconducibile al solo amore per la verità del teologo e del filosofo. Il professor Ratzinger naturalmente sa bene di essere il pontefice, di dover esercitare in primo luogo un compito pastorale di guida del suo gregge.

Quelli che cercheranno, anche nella chiesa, anche nei Sacri palazzi, di circoscrivere il peso delle sue parole a quello di una lezione magistrale, implicitamente criticando una sorta di orgoglio accademico che avrebbe prevalso sulla responsabilità pastorale, dovranno però fare i conti con una volontà pacata ma inflessibile di far prevalere la ragione, che è il segno originale di uno stile e di un magistero forte e innovativo.

Sergio Soave

L'islam laico è un ossimoro, una realtà del passato o una possibilità?

La saldatura tra religione e politica è imprescindibile. No, la storia del moghul Akbar dimostra il contrario

Islamismo laico e fondamentalismo laicista sono due ossimori o due realtà storicamente riscontrabili il cui studio può farci uscire da schematismi nei quali riduciamo l'incontro-scontro tra occidente e islam? Un contributo alla soluzione del dilemma può venire dalla lettura degli atti di un convegno svoltosi a Torino lo scorso maggio e che diverranno un saggio edito dal Mulino, la cui uscita è prevista per il prossimo dicembre.

Organizzato grazie al contributo della Fondazione CRT, della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino e con il patrocinio del consiglio regionale del Piemonte, il convegno internazionale aveva per titolo "Islam laico. Fondamenti teorici e prospettive politiche".

Nell'intervento di apertura Giuliana Turroni, coordinatrice del convegno e docente all'Università di Torino, ha sottolineato che, almeno per alcuni settori dell'opinione pubblica, questo è appunto un ossimoro. L'islam non potrebbe dunque prescindere dalla saldatura tra religione e politica. Il che significa, naturalmente, che è incompatibile anche con la democrazia.

Ma è davvero così? Oppure vi sono, all'interno del complesso e multiforme mondo musulmano, precedenti storici che dimostrano l'infondatezza dell'ossimoro? E, inoltre, un islam laico è una ragionevole prospettiva per il futuro? E qual è il ruolo dell'Europa e dei musulmani europei in questo dibattito? Nel convegno, senza pretendere di fornire risposte definitive, si è cercato di dare una formulazione più profonda e articolata, da un lato superando gli stereotipi di un islam e di un occidente monolitici e indifferenziati per osservarli invece nella loro molteplicità di paesi e culture; dall'altro, approfondendo la conoscenza del dibattito in corso tanto in un campo quanto nell'altro.

Giuliana Turroni ha così mostrato la presenza di diverse correnti di pensiero che attraversano tutta la storia della riflessione filosofica musulmana e che rivivono nei cosiddetti "nuovi pensatori" dell'islam, (come ad esempio l'egiziano Abu Zayd). Il contributo di questa antica e ancora viva tradizione intellettuale (che risale all'antica filosofia mutazilita, passa attraverso lo storico Ibn Khaldun e arriva fino al saggio novecentesco di Abd al Raziq sui fondamenti del potere) offre una possibile via d'uscita tanto da una supina e artificiale ricezione di modelli culturali stranieri quanto dal tradizionalismo degenerato delle élite religiose e dal fondamentalismo sfrenato dei gruppi terroristici.

Il mondo islamico non si è comunque limitato a predicare la separazione della religione dalla politica; ne ha spesso messo in pratica i principi. Michelguglielmo Torri ha portato alcuni esempi affascinanti di tolleranza religiosa e di riconoscimento della distinzione tra sfera politica e sfera religiosa, ossia di un atteggiamento decisamente "laico", al di là di ogni formulazione teorica, nella pratica di governo dei grandi imperatori musulmani dell'India, come il moghul Akbar.

D'altra parte, il variegato mondo musulmano contemporaneo, malgrado le sue profonde differenziazioni interne, è caratterizzato da società che, sebbene non guidate da principi autenticamente laici, sono però estremamente "desacralizzate" nelle loro forme di espressione, nei loro gusti e nei loro costumi. Naturalmente questa forma di desacralizzazione è il risultato dell'influenza esercitata dalla modernità (e oggi dal globalismo) e coincide in parte con l'accoglimento di modelli occidentali. Il caso dell'applicazione della legge sacra, la sharia, analizzato da Roberta Aluffi, docente di Diritto islamico all'Università di Torino è illuminante: l'applicazione della sharia, infatti, comporta una vera e propria reislamizzazione degli apparati normativi dello stato, che nella maggior parte dei paesi islamici hanno ormai da tempo accolto buona parte dei principi fondamentali del costituzionalismo europeo.

Le situazioni estreme

Ma nel mondo islamico ci sono situazioni estreme che è bene conoscere: c'è l'Iran di Khomeini e oggi di Ahmadinejad, uno stato teocratico animato però al suo interno da un grande fermento sociale, ma c'è anche la Turchia di Ataturk e oggi di Erdogan. Al convegno, il turco Samih Vaner ha tracciato un ritratto molto dettagliato del suo paese, in questo momento il più laico di tutto il mondo musulmano. Anche qui, però, dove la laicità era e rimane uno dei cardini dello stato, da qualche anno a questa parte è stata rimessa in discussione l'applicazione radicale dell'autonomia del pubblico potere per far posto alla religione. (Non a caso il premier Erdogan rivendica la somiglianza tra il suo modo di intendere l'islamismo e quello della nostra Dc nei confronti del cristianesimo).

Il pendant al turco Vaner è venuto dal francese Olivier Roy, che ha concentrato la sua attenzione sull'Europa e ne ha spietatamente smitizzato il concetto di laicità. Dalla sua analisi è emersa una consonanza imprevista tra la dittatura militare con cui in Turchia la religione è stata estromessa dalla vita pubblica e la dittatura intellettuale con cui nella Repubblica francese si è protetto il germe rivoluzionario dell'illuminismo dai ritorni di fiamma dello spirito religioso. Lo studioso francese ha analizzato a fondo il tentativo europeo di trasformare il pluralismo religioso in pluralismo etico e culturale, proprio mentre il declino delle grandi ideologie secolari consente alle domande e alle risposte della religione di tornare dappertutto alla

ribalta. E ne ha ricavato la seguente conclusione: nel gioco democratico le religioni sono obbligate a rinunciare all'imposizione di una legge particolare come principio universale e devono accogliere invece varie applicazioni particolari di una legge universale (che è il relativismo assoluto). Nasce di qui la possibilità di un altro ossimoro, il fondamentalismo laicista, che si aggiunge al già citato ossimoro dell'islamismo laico.

D'altra parte, come ha ribadito Roy, lo stesso mondo occidentale (Europa e America) dimostra come il concetto tradizionale di stato laico sia entrato in crisi e come si assista anche qui a un prepotente ritorno dello spirito religioso. Come dire: se è vero che "Dio è morto", è altrettanto vero che i suoi fedeli invece sono vivi. La celebre tesi della "desacralizzazione" è stata ridimensionata dalla concreta realtà della storia, che ha anche smentito la altrettanto celebre tesi della sua presunta fine. Così, l'età contemporanea ci pone di fronte all'esplosione di nuove forme di religiosità. Non per questo bisogna trascurare le differenze: infatti, mentre il fondamentalismo islamico nasce come reazione alla sconfitta dei tentativi di modernizzazione, così in occidente la religione ritorna come reazione all'eccesso di laicità e modernità.

In questo convegno si è dunque discusso in modo molto approfondito e fruttuoso di idee, religioni e aspetti giuridici. Non si deve però dimenticare che tutto questo mondo di idee non vive in un astratto spazio iperboreo, ma si costruisce e si realizza nel concreto svolgimento delle vicende storiche. La storia ci insegna infatti che l'evoluzione europea verso la laicità e la democrazia ha seguito un percorso molto più tragico e tortuoso di quello mitizzato che spesso le attribuiamo. Soprattutto, ha avuto una possente base materiale: la rivoluzione industriale, che le ha garantito una potenza incomparabile rispetto a quella degli altri paesi del mondo. Lo stesso colonialismo non è stato altro che lo sbocco finale e forse inevitabile dell'energia accumulata grazie a questa rivoluzione. Oggi si pone il problema di come conciliare la modernità della rivoluzione industriale con la globalizzazione postmoderna, sapendo che il mondo islamico ha adottato la seconda senza avere assimilato la prima, e che si è impadronito di Internet senza essere entrato prima nella fabbrica fordista. Il compito di questa conciliazione, attraverso la quale può introdursi una vera democrazia, non spetta certo a noi (è invece un compito specifico dei paesi islamici), ma la nostra influenza sull'evoluzione complessiva potrà essere senza dubbio molto profonda. Negli ultimi cinquant'anni il mondo musulmano ha vissuto in ritardo la contrapposizione tra la sovranità democratica dello stato nazione e la sovranità autoritaria della religione rivelata, conflitto che neppure in occidente è stato definitivamente risolto. Salta agli occhi tuttavia che nel mondo islamico quello che è insufficiente sono appunto le istituzioni democratiche. La via verso un assetto laico della cultura musulmana seguirà certamente un percorso diverso dal nostro e non saremo noi a potergliela imporre. Ma la convivenza pacifica del mondo dipenderà molto dalla rapidità con cui questo percorso potrà essere coperto. Insha Allah! O se preferite: che Dio ce la mandi buona.

Aldo Piccato

La lezione di Ellul

Così il grande storico francese smontò il dogma irenista delle tre religioni del Libro

La questione sollevata da Papa Benedetto XVI a Regensburg, non è nuova. Che esista un'incompatibilità teologica tra il giudaismo, il cristianesimo e l'islam, che in nome della religione del Libro si sia fatta una certa confusione tra i tre monoteismi, magari in nome di un irenismo ostinato, come succede in occidente, dove si predica il dialogo ma a condizione di misconoscere le proprie radici, è stato Jacques Ellul (1912-1994) a dimostrarlo nel suo ultimo scritto, rimasto inedito dieci anni, pubblicato postumo con un'introduzione dello storico del leninismo e dell'iconoclastia Alain Besançon, e tradotto dal Foglio subito due anni fa ("Islam et judeo-christianisme" Puf 2004).

Ellul è un grande pensatore anticonformista della modernità. Storico, sociologo, giurista e teologo di estrazione protestante, ha scritto una sessantina di libri, fra i quali una "Storia delle Istituzioni" (Mursia), una "Storia della propaganda" (Esi 1983), e molti altri saggi la cui importanza, come talvolta avviene, è inversamente proporzionale alla loro diffusione, come "Métamorphose du bourgeois" (1967), "Autopsie de la Révolution" (1969), "Trahison de l'Occident" (1975), e "La subversion du christianisme" (1984). Cresciuto nel solco del personalismo di Emmanuel Mounier, e però educato alla catechesi protestante di Karl Barth, da molti è considerato l'Heidegger francese. "Descrivo un mondo senza scampo, con la convinzione che Dio accompagni l'uomo in tutta la sua storia", amava dire di sé. E che il suo problema fosse Dio e la religione, anche se con Karl Barth rifiutava al cristianesimo lo statuto di "religione", lo dimostra nel suo testamento la difesa dell'identità giudeocristiana dalla falsa commistione con l'islam.

"Da una decina d'anni" esordisce Ellul "gli intellettuali francesi sono presi da amore smodato per l'islam. Non facciamo che leggere elogi dell'islam a tutti i livelli. Religione dell'ultimo assoluto, ricca di civiltà, umanesimo profondo, devozione spirituale: tutto questo, ben inteso, viene messo in contrappunto col volgare materialismo della nostra barbara civiltà, la nostra sete di danaro, la nostra passione per il lavoro. Varie volte, mi è capitato di leggere che la vittoria di Poitiers nel 732, quando vennero schiacciati i "saraceni", fu un disastro per la civiltà, che gli arabi erano mille volte più civili dei barbari francesi di Carlo Martello, e se i vincitori fossero stati gli arabi avremmo potuto beneficiare di una civiltà, di una cultura, di un'organizzazione sociale di gran lunga superiore alla nostra... Alcuni hanno cominciato a combattere coraggiosamente le "leggende" inventate dagli occidentali sui massacri che arabi e turchi avrebbero perpetrato durante le loro conquiste. Altri hanno cercato di mostrare che sono stati gli europei, da sempre, ad attaccar briga coi paesi arabi... e un noto intellettuale amico ha proclamato davanti a me che il Corano era "il più grandioso e più perfetto di tutti i poemi del mondo".

Cristiani secolarizzati e stanchi

Ellul dunque si batte contro questa "doxa", che ha cause esterne alla teologia, come l'imponente immigrazione maghrebina nei confronti della quale si teorizza il dovere dell'accoglienza e della gratitudine. Riflette poi sulla forza di attrazione che una religione intransigente e rigorosa come l'islam esercita sui cristiani secolarizzati, stanchi del loro debole credo e impotenti di fronte all'estenuarsi dell'evangelizzazione. Infine esamina i tre principi – monoteismo, religione del libro e discedenza abramitica – che fondano la parentela tra ebrei, cristiani e musulmani, per confutarla. Abramo ricevette da Dio la promessa di una discendenza numerosa, ma la promessa si posò su Isacco, il figlio della vecchia moglie Sara, mentre Ismaele, da cui discendono gli arabi, nacque dalla serva Agar. Quanto ai cristiani, la filiazione è spirituale non carnale, come insegna Gesù che nel Vangelo proclama Zaccheo "figlio di Abramo" per la sua fede. Cristo del resto è Dio nel padre e col Padre, incarna un Dio d'amore fatto uomo, mentre Allah è arbitro assoluto e sovrano solitario. L'islam nega il monoteismo cristiano a causa della Trinità e non ammette che Gesù compia la sua profezia nel dolore, rinunciando al potere. Credono in un solo Dio, ma in fatto di trascendenza hanno idee opposte .

Marina Valensise

IL FOGLIO quotidiano
ORGANO DELLA CONVENZIONE PER LA GIUSTIZIA
Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Ubaldo Casotto
Vicedirettore: Daniele Bellasio
Redazione: Annalena Benini, Maurizio Crippa Stefano Di Michele, Marco Ferrante, Alessandro Giuli Paola Peduzzi, Marianna Rizzini, Christian Rocca Nicoletta Tiliacos, Vincino.
Giuseppe Sottile (*responsabile dell'inserto del sabato*)
Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Largo Corsia dei Servi 3 - 20122 Milano
Tel. 02.771295.1 - Fax 02.781378
Presidente: *Giuseppe Spinelli*
Consigliere Delegato: *Denis Verdini*
Consigliere: *Luca Colasanto*
Direttore Generale: *Michele Buracchio*
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Telestampa Centro Italia srl - Loc. Colle Marcangeli - Oricola (Aq)
STEM Editoriale spa - Via Brescia, 22 - Cernusco sul Naviglio (Mi)
S.T.S. spa V Strada 35 - Piano D'Arci (Ct)
Centro Stampa L'Unione Sarda - Via Omodeo - Elmas (Ca)
Distribuzione: Società Europea di Edizioni Spa
Via G. Negri 4, 20123 Milano Tel. 02/85661
Pubblicità: P.R.S. Stampa Srl
Via B. Quaranta 29 Milano, Tel 02.5737171
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsole24ore.com
Abbonamenti e Arretrati: STAFF srl 02.45702415
Una Copia Euro 1,00 Arretrati Euro 2,00 + Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it